Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

27 agosto 2015

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 97.065 Diffusione: 73.511 Lettori: 148.000
Edizione del: 27/08/15
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/2

Meeting: è rimasto in sella soltanto Giorgio Vittadini

Questa edizione del Meeting di Rimini dimostra che dentro Comunione e liberazione è avvenuto un deciso cambiamento al vertice, iniziato con la scomparsa del fondatore, don Luigi Giussani, e l'avvento del sacerdote spagnolo Julián Carròn. Fra i big è rimasto soltanto Giorgio Vittadini, uno dei pochi della vecchia gestione e autentico protagonista del Meeting, di cui è il regista politico indiscusso. Gli emergenti condividono la leadership di Carròn. Carroniani doc, per esempio, sono diventati Alberto Savorana, portavoce di Cl e Roberto Fontolan, oggi, a capo della segreteria internazionale del movimento.

Borruso a pagina 7

Giorgio Vittadini

Fra i vecchi leader che facevano la ruota di pavone al Meeting, è rimasto solo Vittadini

Repulisti generale fra i big Cl

Gli emergenti condividono la leadership di don Carròn

DI BONIFACIO BORRUSO

«Tu sei un bene per me» sarà il titolo del prossimo Meeting per l'amicizia dei popoli, 37ma edizione. Da quando non li pensa più lo storico dell'arte e docente della Cattolica, **Marco Bona Castellotti**, i titoli della grande manifestazione agostana del movimento cattolico di Comunione e liberazione, sono infatti molto lineari, quasi didascalici. Bona Castellotti fa parte infatti della vecchia guardia ciellina, quella progressivamente esclusa dalla gestione del Meeting, ma anche da altre responsabilità del movimento fondato 61 anni fa da don **Luigi Giussani**. E questa edizione della «kermesse riminese», come amano chiamarla i giornalisti, ha mostrato come dentro Cl si sia compiuta un deciso cambiamento al vertice, iniziato con la scomparsa del fondatore e l'avvento del sacerdote spagnolo **Julian Carron**, nel 2005. A Rimini il cambiamento è andato in scena e si è potuto osservare nei servizi tv e nelle foto dei giornali, intenti più a cogliere gli ospiti della manifestazione, particolarmente, i politici. Ma in quelle immagini, ad accogliere le personalità o a tenere gli incontri principali, c'era larga parte del gruppo dirigente ciellino. Paradossalmente a incarnare il nuovo corso è uno dei protagonisti del passato, **Giorgio Vittadini**, autentico protagonista del Meeting, di cui è il regista politico indiscusso.

Lo statistico dell'Università Bicocca di Milano è infatti uno dei pochi della vecchia gestione, quella legata a un altro accademico, per giunta compagno di ateneo, **Giancarlo Cesana**, oggi presidente uscente della Fondazione Policlinico del capoluogo lombardo. Cesana era diventato la

Peso: 1-6%,7-52%

104-115-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

guida di fatto del movimento, ai primi anni 2000, quando le condizioni di salute di Giussani andarono peggiorando. E a lui si pensava anche per il dopo, senonché fu proprio il sacerdote, negli ultimi mesi di vita, a indicare **Julián Carròn**, il prete spagnolo, biblista dell'Università San Damaso di Madrid. E carroniani doc sono diventati **Alberto Savorana**, portavoce di Cl e autore di una monumentale biografia su Giussani stesso, uscita lo stesso anno per Rizzoli, e **Roberto Fontolan**, giornalista, ex-vice di **Gad Lerner** al Tg1 e oggi, a capo della segreteria internazionale del movimento, nonché autore con **Monica Maggioni**, neopresidente Rai e che pure ciellina non è, del film per i 60 anni di Comunione e liberazione.

Savorana e Fontolan che sono stati presentissimi a Rimini. Accanto a loro, con la riminese **Emilia Smurro**, fondatrice del Meeting, del vecchio nucleo dirigente non c'era più nessuno. I volti nuovi, gli stessi di coloro che sfilarono per salutare personalmente Papa Bergoglio, nell'udienza del 7 marzo scorso, sono altri. Quello più in ascesa è senza dubbio **Andrea Simoncini**, abruzzese di Giulianova (Te), classe 1961, fiorentino d'adozione. Simoncini è un brillante costituzionalista dell'Università di Firenze, diventato professore ordinario poco più che quarantenne e allievo di **Ugo De Servo**, di cui è stato assistente alla Corte Costituzionale. Alle spalle ha un lungo impegno nei Cattolici popolari, fra i primi anni 80 e l'inizio degli anni '90 l'organizzazione degli studenti ciellini, che lo porterà anche al Consiglio universitario nazionale-Cun, il parlamentino dell'accademia italiana. Così abile dialetticamente e negli incontri pubblici, piuttosto vivaci con una sinistra assai rissosa, che il rettore fiorentino di allora, **Franco Scaramuzzi**, lo chiamava affettuosamente «onorevole», pronosticandogli una sicura carriera parlamentare.

Già fra i dirigenti nazionali di Cl giovanissimo, il professor Simoncini è entrato nell'inner circle di **Carron**, ed è una delle figure pubbliche del movimento, tanto che tre anni fa, ai tempi della presa di distanza di Cl dal governatore lombardo, **Roberto Formigoni**, fu incaricato di bacchettare con una dura replica il settimanale *Tempi*, animato da alcuni ciellini critici. A Firenze, dove ogni tanto firma editoriali sul dorso locale del *Corriere*, Simoncini è legato da una grande amicizia col sindaco **Dario Nardella**, nata quando il primo cittadino era ancora nei Ds e il professore fu nominato nel consiglio di Maggio musicale fiorentino.

Un'altra che a Rimini ha mostrato tutta la sua autorevolezza nel movimento è anche lei fiorentina d'adozione: **Mariella Carlotti**, perugina, classe 1960, docente di Lettere in un istituto tecnico a Prato. La professoressa, dirigente nazionale dei *Memores* come Vittadini, è una carroniana devota, tanto da presenziare sempre, a Milano, agli incontri quindicinali di Scuola di comunità, il catechismo ciellino, che il sacerdote tiene all'Istituto S.Cuore, nel quartiere di Lambrate. Incontri che sono trasmessi in streaming in centinaia di sale parrocchiali e teatri in tutta Italia. Carlotti, appassionata di storia dell'arte, organizza da alcuni anni mostre al Meeting, che magari non trovano il plauso degli storici dell'arte professionisti, che non mancano in Cl, ma che ottengono sempre un grande favore di pubblico.

In ascesa, anche Marta Cartabia, giudice costituzionale, nominata lo scoro anno da **Giorgio Napolitano**, che l'aveva conosciuta ed apprezzata proprio a un Meeting. Cartabia, milanese, classe 1963, è una costituzionalista internazionalmente stimata, e allieva di quel **Joseph Weiler**, presidente dell'Istituto universitario europeo, che a Rimini s'è confrontato con lo stesso Carron, nell'incontro, moderato dalla Maggioni, su «Abramo e la nascita dell'io». E in un altra conferenza sulle religioni, si è visto un altro fedelissimo di Carron, il biblista **Francesco Braschi**, monzese, classe 1967, che alla facoltà teologica ambrosiana ha preso il posto di **Gianfranco Ravasi**, oggi cardinale. Braschi s'è avvicinato al movimento da pochi anni, ma è entrato subito in sintonia con la sua guida.

Il Meeting ha segnato la consacrazione di un altro carroniano doc, **Davide Perillo**, direttore di *Tracce*, il mensile ufficiale del movimento. Romano ma milanese d'adozione, 49 anni, giornalista in forza a *Sette*, magazine del *Corriere*, nel 2007 lasciò la Rizzoli per rimpiazzare Savorana, che si dedicava alla biografia giussaniana. A lui, quest'anno, è toccato introdurre uno degli ospiti più cari a Carron, il segretario della Cei, **Nunzio Galantino**. E Perillo lo ha fatto con un trasporto più da dirigente ciellino che da cronista navigato.

© Riproduzione riservata

Libero
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 118.975 Diffusione: 64.203 Lettori: 295.000
Edizione del: 27/08/15
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

Elogi dal comico

Grillino al meeting insulta Cl: lobby di denaro e potere

::: CATERINA MANIACI

Dobbbiamo confrontarci con tutti, parlare con tutti...e anche insultare tutti. Finisce così, con un «anatema» molto forte, lanciato contro Comunione e Liberazione proprio dal palco del Meeting, la vicenda del grillino che voleva andare a Rimini. Mattia Fantinati sembra aver preparato bene il suo coup de theatre. Così vanno in scena prima i fischi del popolo pentastellato e poi gli elogi dei leader maximi, da Gianroberto Casaleggio a Beppe Grillo.

Proviamo a ricostruire la vicenda. Viene annunciato che, per la prima volta, un deputato del Movimento Cinque Stelle, il veronese Fantinati appunto, sarà presente ad un dibattito durante il meeting di Rimini. La cosa viene notata dai media, ma il popolo cinquestelle non sembra considerarla più di tanto. Alla vigilia dell'intervento di Fantinati il tam tam tra i grillini si fa pressante: non è possibile, partecipare al Meeting di Cl, è una vergogna, con quegli «affaristi inciucioni» nel nome della religione... Piovono critiche pesanti e gli insulti corrono sul web. Anche Grillo non risparma critiche veementi.

Fantinati a Rimini ostenta sicurezza: «Io sono qui per partecipare e parteciperò», dichiara convinto. Poi sale su quel palco e si scatena. «Sono qui per denunciare come Comunione e Liberazione, la più potente lobby italiana, abbia trasformato l'esperienza spirituale morale, in un paravento di interessi personali, finalizzati sempre e comunque a denaro e potere. La politica deve essere laica, perché deve fare il bene comune, di tutti». Dalla platea parte qualche fischio, ma Fantinati prosegue tranquillamente. del resto, aveva già avvertito, «non sono qui per prendere applausi». Anzi, rincara la dose: «Negli anni avete generato un potere politico capace di influenzare sanità, scuole private cattoliche, università e appalti. Sempre dalla parte dei potenti, sempre dalla parte di chi comanda. Sempre in nome di Dio». Segue una lista di nomi «eccellenti» e vituperati, da Andreotti a Berlusconi, da Formigoni fino a Renzi che «viene qui a ricevere la vostra benedizione baciando pantofole ed anelli: il presidente imbonitore e venditore di speranze».

Arriva la replica di Raffaello Vignali, deputato di Area Popolare, ex presidente della Compagnia delle Opere, braccio economico di Comunione e Liberazione: «La prova che Cl non è quello che Fantinati ha detto è nel fatto che il movimento permette di invitare al Meeting chiunque, anche chi è contrario». E lo invita a «girare tra gli stand» e vedere di che pasta è fatta realmente l'esperienza ciellina. A fuor di popolo grillino, invece, Fantinati diventa il nuovo eroe del giorno. A cominciare dallo stesso Grillo che su Twitter esulta: «Deputato del M5s senza paura. Le canta a Cl durante il Meeting di Rimini». E sul suo blog appare subito il testo integrale dell'intervento di Fantinati.

Mattia Fantinati al Meeting di Rimini. Sul suo blog Beppe Grillo ha elogiato l'intervento del deputato del M5S

Peso: 22%

136-105-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo dei committenti.

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 27 AGOSTO 2015

A Shanghai non basta il taglio dei tassi

La principale Borsa cinese ancora in calo, attese nuove misure espansive della banca centrale

PECHINO

La Borsa di Shanghai non ce la fa ad agguantare il taglio dei tassi e delle riserve bancarie deciso martedì dalla Banca centrale chiudendo con perdite contenute rispetto a quelle dei giorni scorsi: 1,27% a 2.927 punti. Meglio di Shenzhen, in ogni caso, che ha perso comunque il 3,05% a 1.695 punti, mentre Hong Kong è tornata lievemente in territorio positivo. La soglia critica dei 3mila punti dello Shanghai Composite è rimasta, tuttavia, inalterata, anche se i mercati hanno ricevuto le assicurazioni richieste dalle autorità cinesi e si sono in parte, finalmente, tranquillizzati.

Il Black Monday cinese sembra dunque archiviato, ma a Pechino i nervi sono ancora molto tesi, la Cina nel timore di reazioni sconsiderate dei mercati rinvierà di un giorno la diffusione dei dati economici di agosto, formalmente «a causa dei disagi causati dalla preparazione della parata militare per commemorare la vittoria sul Giappone nella Seconda guerra mondiale».

Il terrore corre ancora e sempre sui dati, ogni nuovo elemento sui fondamentali dell'economia cinese può spostare montagne di denaro, affossando i listini e innescando il domino globale dei giorni scorsi.

L'Ufficio nazionale di statistica ha precisato che i dati di agosto sui prezzi alla produzione e sui prezzi al consumo slitteranno di un giorno, al 10 settembre, mentre i dati sulle vendite al dettaglio, la produzione industriale e gli investimenti in attività fisse saranno rinviati pure di un giorno, al 13 settembre.

La Cina ha stabilito di considerare festa nazionale i giorni dal 3 al 5 settembre, il 3 settembre gran parte della città di Pechino sarà chiusa per la parata militare.

Nulla si dice, invece, dell'indagine Caixin-Markit sul Pmi definitivo di agosto che dovrebbe essere comunque diffuso il 1° settembre: un dato estremamente sensibile che ha contribuito non poco nella versione flash, cioè provvisoria, al capitombolo borsistico della scorsa settimana, rivelando una caduta della produzione ben al di sotto della fatidica soglia dei 50 punti, quella che separa crescita da contrazione. Quello che conta davvero è senz'altro il livello della crescita reale del Paese, come hanno dimostrato le reazioni dei mercati.

E certamente al governatore verrà chiesto di tagliare ulteriormente tassi e ratios, cosa che la Cina sta facendo non solo sui tassi a breve ma su tutta la serie. Siamo ben lontani dai tassi europei o americani, i margini ci sono, non bisogna però dimenticare che la Cina ha imboccato una strada che punta oltre che al taglio alla liberalizzazione dei tassi e che il governatore Zhou Xiaochuan deve tenere insieme tutti i tasselli del puzzle.

Va bene procedere nella limatura, ma una spinta troppo forte potrebbe creare ulteriori sconquassi, lo stesso governatore sa che l'eliminazione del tetto potrebbe creare più danni che benefici, proprio come è successo con l'intempestiva svalutazione dello yuan.

Gli investitori spingono per ulteriori interventi dopo la manovra, la quinta dallo scorso mese di novembre, che ha portato i tassi al 4,60%, con un taglio di 25 punti base, e che ha ridotto di altri 50 il coefficiente delle riserve obbligatorie delle banche.

La mossa della People's Bank of China è servita a restaurare la fiducia del mercato, ma l'attesa di ulteriori tagli è fondamentale, dietro l'angolo potrebbe esserci un ulteriore taglio di 25 punti base a settembre e due ulteriori riduzioni di 50 punti base sui ratio delle riserve bancarie obbligatorie: ben 100 punti di qui alla fine del 2015.

A guardarla con gli occhi di oggi sembra più che naturale, tuttavia riportando indietro le lancette del tempo ad appena nove mesi fa, la svolta della Banca centrale, pressata dai mercati, sembra pura fantascienza. In questi giorni, con l'attenzione puntata sui preparativi della festa del 3 settembre, anche l'economia deve fare un passo indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R.Fa.

Borse in rosso, Pechino fa ancora paura

Negative tutte le Borse europee, in calo anche Milano (-0,81%) - Rimbalza Wall Street

I grafici giornalieri delle ultime giornate in Borsa evocano in modo netto l'immagine delle montagne russe. Prendiamo l'andamento di Piazza Affari ieri: nel corso della mattinata è arrivata a perdere il 2,3%. Ma nel primo pomeriggio il Ftse Mib saliva dello 0,7% per poi reinvertire la rotta e chiudere in territorio negativo: -0,81%, meglio della media degli indici europei (Eurostoxx 50 a -1,5%). Tra i singoli titoli bene Saipem(+5,2%) sull'effetto domino della notizia dell'acquisizione, nel settore energetico Usa, di Cameron da parte di Schlumberger per 14,8 miliardi di dollari. Tra i bancari positiva Intesa Sanpaolo (+0,68%) dopo un report di Morgan Stanley che ha confermato il giudizio "overweight" (sovrappesare) sul titolo.

Le prossime sedute sembrano destinate ad essere ballerine. Per spiegare questo fenomeno - che sta coinvolgendo tutte le principali piazze finanziarie che pagano il quinto calo consecutivo della Borsa cinese (-1,27%) - c'è una parola: volatilità. L'indice che ne dà misura si chiama Vix: ieri è sceso a quota 35, dopo che a inizio settimana aveva sfondato i 50 punti, ma si sta consolidando su livelli di rischio, dato che vale più del doppio rispetto a inizio agosto, quando ancora la Cina non aveva svalutato lo yuan seminando incertezza nei ragionamenti degli investitori e nei programmatori degli algotrader, formule che fanno partire ordini automatici al verificarsi della condizione "X" o "Y", tra le responsabili dell'aumento delle turbolenze.

La seduta di ieri conferma che il forte rimbalzo dei listini di martedì è stato appunto solo un rimbalzo tecnico. Così come tecnico può definirsi il rimbalzo messo a segno ieri da Wall Street, dato che martedì gli indici americani avevano frenato sganciandosi dai listini europei. Il punto è che finché la volatilità non tornerà su livelli ragionevoli (con l'indice Vix tra i 10 e i 15 punti per intenderci) i forti sbalzi delle ultime sedute resteranno il pane quotidiano sui mercati. Che questi siano preda della volatilità lo si deduce dal fatto che ieri non sono arrivate notizie forti, tali da giustificare le escursioni delle quotazioni. William Dudley, presidente della Fed di New York, ha allontanato l'ipotesi di un rialzo dei tassi negli Usa a settembre spiegando che appare «meno impellente» alla luce dei «recenti sviluppi internazionali» che hanno «aumentato i rischi al ribasso per l'economia Usa». Ma non è una novità dato che da diverse sedute l'euro ha preso a rafforzarsi sul dollaro (in area 1,14) proprio in previsione di un rinvio della stretta americana. Lo stesso Dudley ha poi spento le speranze di chi confida in un quarto round di allentamento monetario della Fed, un programma di acquisto di Treasury e bond ipotecari simile ai tre lanciati nel 2008, 2010 e 2012 (terminato a fine 2014). L'ipotesi del "Qe4" è stata lanciata da Ray Dalio, tra i più grandi hedge fund manager.

Si apre intanto questa sera a Jakson Hole, il summit annuale tra i banchieri centrali (durerà tutto il week end ma saranno assenti Mario Draghi della Bce e il governatore della Fed Yanet Yellen). Gli investitori confidano in una comune visione per sostenere l'economia globale. L'appuntamento è considerato da Citigroup come «il jolly chiave». «Se darà segnali di preoccupazione per pressioni transitorie al ribasso sui prezzi che si stanno facendo avanti condizionando sempre più i salari e i prezzi interni, sarebbe un evento notevole», ha spiegato William Lee, economista della banca che continua ad aspettarsi un rialzo dei tassi il mese prossimo. Una tale indicazione «suggerirebbe una riduzione della fiducia da parte della Fed nel raggiungere il target sull'inflazione nel medio termine, vicina al 2%».

Anche la Bce - con i future sull'inflazione europea a 5 anni crollati all'1,6% - vive una fase delicata. Tanto che Peter Praet, membro del comitato esecutivo, ha detto che la Bce è pronta anche ad espandere il suo programma di acquisto di obbligazioni al momento da 60 miliardi di euro al mese. In fondo quello che è in ballo in questi giorni è proprio la fiducia degli investitori sulla capacità delle banche centrali di aiutare l'economia reale. Per questo si parla di "Qe4" negli Usa, di "Qe" in Cina e di mettere il turbo al "Qe" avviato dalla Bce a marzo.

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 27 AGOSTO 2015

Wall Street centra il maxi-rimbalzo: +3,9%

Dopo sei sedute consecutive in calo, per la Borsa americana miglior seduta dal 2011 - Il Nasdaq strappa a +4,2%

Wall Street, tra incertezze e timori, ha trovato il rimbalzo dopo sei sedute di brusche cadute che hanno seminato grande nervosismo sui mercati. In chiusura gli indici di New York hanno registrato la miglior performance dal 2011 (S&P 500 +3,9%, Dow Jones +3,95%, Nasdaq +4,2%) dopo che nel pomeriggio gli indici, in seguito a un'apertura in forte rialzo che ha visto il Dow Jones salire di oltre 400 punti, avevano saputo difendere solo una parte dei guadagni: sia il Dow che lo Standard & Poor's 500 e il Nasdaq avevano limitato l'ascesa all'1 per cento.

Un sostegno alle contrattazioni è giunto da nuove dichiarazioni dell'influente governatore della sede di New York della Federal Reserve, William Dudley, sul possibile rinvio di strette sui tassi di interesse americani, battezzate come normalizzazione della politica monetaria. «Dalla mia prospettiva, al momento la decisione di avviare a settembre il processo di normalizzazione appare meno convincente di quanto non lo fosse alcune settimane or sono». Anche se ha precisato: «Una normalizzazione potrebbe diventare più convincente entro quell'appuntamento sulla base di ulteriori informazioni sulla performance dell'economia statunitense e sugli sviluppi internazionali e dei mercati finanziari».

I titoli in evidenza, negli sforzi ieri di imboccare la strada del rialzo in Borsa, hanno rappresentato un ventaglio che dalla finanza si estende all'alta tecnologia. Apple è salita di oltre il 4% a metà seduta, come anche Facebook. Bene anche tutti i bancari: JP Morgan e Bank of America sono da parte loro lievitate di oltre 4 punti.

La volatilità, però, è rimasta la caratteristica dominante degli scambi, elevata per tutta la giornata, fin dalle prime battute di contrattazione. Ha tenuto sulle spine investitori che già nella seduta precedente avevano assistito a guadagni negli indici e nei titoli spazzati via nel corso dell'ultima ora di scambi, sacrificati sull'altare delle continue paure per i destini dell'economia globale e di tensioni sulle piazze finanziarie che si estendono dalle valute alle commodities.

Per il terzo giorno consecutivo il New York Stock Exchange ha fatto scattare in apertura la Regola 48, destinata proprio a contrastare la volatilita' facilitando e accelerando le compravendite grazie a flessibilità nella disseminazione dei prezzi dei titoli.

L'alta tensione trapela anche dalle prese di posizione di operatori e osservatori dei mercati che si sono susseguite nel corso della seduta. «Ci aspettiamo continua volatilità e pressioni sui mercati nel breve periodo», hanno commentato in una nota ai clienti gli analisti di State Street Global Advisors. Simile la reazione di Mark Luschini di Janney Montgomery: «Gli investitori restano ancora cauti davanti a qualunque tentativo di rally». Rimbalzi «di breve durata non possono sorprendere dopo la recente debolezza» ha incalzato Chad Morganlander di Stifel, Nicolaus. «Ma gli investitori stanno rivendendo le loro aspettative, anzitutto sulla crescita globale».

Più possibilista, seppur sempre molto prudente e scettica, Katie Stockton, chief technical strategist di BTIG: «Potrebbero emergere segni che la correzione sta allentando la sua morsa, ma non abbiamo ancora visto ampie risposte per poter concludere che il mercato abbia a questo punti subito un eccesso di vendite» e sia pronto a una maggior stabilità o ad un recupero. Rally in questi giorni, ha aggiunto, potrebbero essere momenti di «sollievo», ma resta da verificare se i recenti crolli siano forieri o meno di ulteriori terremoti. Nella recente caduta, che ha visto lo S&P 500 perdere l'11% in sei sedute e soffrire la prima correzione in 4 anni, Wall Street ha bruciato duemila miliardi di dollari di capitalizzazione di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Val.

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 27 AGOSTO 2015

Spending triennale per il taglio tasse

Per lo stop della Tasi prima abitazione c'è anche l'ipotesi tecnica di un aumento Imu sulle seconde case

ROMA

Il piano pluriennale sul taglio delle tasse da 45 miliardi fino al 2018 e il programma di revisione della spesa marceranno di pari passo. Sulla base dello schema al quale sta lavorando il commissario Yoram Gutgeld, la nuova spending review 2.0 potrà avere una fisionomia triennale (anche in questo caso con scadenza 2018): 10 miliardi nel 2016, per salire poi fino a circa 15 miliardi nel 2017 e ancora di più l'anno successivo. In realtà la durata dei due interventi è quinquennale visto che il provvedimento di partenza, ovvero il decreto sul bonus Irpef da 80 euro che conteneva anche un pacchetto di tagli selettivi alla spesa, è stato varato nel 2014. In ogni caso la strategia del Governo è già definita. Anche perché, come ha ribadito ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il taglio delle tasse «è credibile», anche agli occhi di Bruxelles «solo se permanente e sostenuto da tagli alla spesa».

Questo non implica un collegamento automatico tra i due interventi in termini di coperture. È il caso dell'eliminazione della Tasi sulla prima casa che farà parte, insieme alla cancellazione dell'Imu agricola e della tassa sui cosiddetti "imbullonati" della prossima manovra. Costo complessivo dell'operazione oltre 4,3 miliardi, 3,4 miliardi dei quali solo per lo stop alla Tasi, che diventerebbero 3,5 miliardi nel caso in cui l'intervento comprendesse anche all'Imu su ville e castelli adibiti a prima abitazione (ma non sembra essere questo l'orientamento del Governo).

I 10 miliardi della spending per il 2016 sono già destinati (insieme ai 6,4 miliardi di flessibilità Ue già contabilizzati nel Def grazie all'attivazione della clausola riforme) alla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia fiscali da oltre 16 miliardi. Anche in questo caso si tratta di fatto di un intervento in chiave fiscale. Per la cancellazione della Tasi sulla prima casa occorrerà quindi trovare altre risorse anche per compensare i comuni del gettito che perderanno. Tra le ipotesi prettamente tecniche sul tavolo c'è anche quello di un aumento dell'Imu sugli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione principale (seconde, terze case e via dicendo). Un intervento di questo tipo consentirebbe di recuperare gran parte della dote necessaria per eliminare la Tasi prima casa. Ma per Palazzo Chigi la priorità è dare un messaggio chiaro e inequivocabile sulla volontà del Governo di ridurre le tasse e l'eventuale ricorso a un irrobustimento del prelievo sulle seconde case rischierebbe di non essere in linea con questa strategia.

C'è poi la questione selettività. Ieri il sottosegretario dell'Economia e leader di Scelta civica, Enrico Zanetti, è tornato alla carica. «Bene il ministro Padoan quando, come noi, sottolinea che solo i tagli di tasse finanziati con tagli di spesa possono avere basi solide e vita duratura», ha affermato Zanetti che chiede però un chiarimento sulla prima casa: il taglio della Tasi non deve essere per tutti per finanziare la deducibilità al 100% per le imprese dell'Imu sui capannoni. Il sottosegretario ha anche confermato che al momento «il monte-manovra è di circa 25 miliardi di euro» e «comprende anche gli interventi per neutralizzare le clausole. Le coperture verranno trovate dalla spending review, dai miglioramenti legati al costo del debito e dalla flessibilità sul deficit».

Di fatto circa 20-21 miliardi sarebbero già disponibili: i 10 della spending, i 6,4 miliardi della flessibilità accordata e contabilizzata nel Def, e altre 3,5-4 miliardi tra minor spesa per interessi sul debito computabile nella manovra e una parte del gettito atteso dal rientro dei capitali. Mancherebbero all'appello 4,5-5 miliardi. Quanto alla riduzione fiscale, confermato il piano in tre mosse: tasse sulla prima casa nel 2016 (con Imu agricola e "imbullonati"); Ires (che scenderebbe al 24%) nel 2017; riforma dell'Irpef nel 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO GUTGELD Si parte da 10 miliardi nel 2016 per poi salire progressivamente nel 2017 a quasi 15 miliardi e ancora di più nel 2018

IL GETTITO DELL'IMU IMBULLONATI 250 MILIONI Secondo le stime a tanto ammonta l'imposta sugli imbullonati

IL COSTO 4,3 MILIARDI L'effetto dell'addio aTasi prima casa, Imu terreni e Imu imbullonati

LE SECONDE CASE 5 MILIONI Rappresentano un quarto dei proprietari di abitazioni principali

CORRELATI

«Taglio tasse stimolo per la crescita»

Taglio al cuneo, 7-8 miliardi nel 2014

Taglio delle tasse, quel sentiero stretto (ma praticabile) delle

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 27 AGOSTO 2015

Ance. Il neopresidente rilancia le politiche di rinnovo urbano

De Albertis: incentivi mirati alla sostituzione del patrimonio edilizio

«È giusto partire dalla riduzione delle tasse sulla casa anche per fare sviluppo: questo per varie ragioni. La prima è che il gettito che arriva dal patrimonio immobiliare qualche anno fa era di 9 miliardi, ora è schizzato a 24,8 miliardi, un gravame insostenibile. La seconda è che gran parte della ricchezza delle famiglie è nelle case: quindi, ridurre il peso fiscale su quella ricchezza significa sentirsi meno aggrediti sul proprio patrimonio e liberare risorse anche per i consumi. La terza ragione è che abbassare le tasse sugli immobili è un passo necessario, in termini di effetto annuncio prima ancora che in termini reali, per far ripartire il mercato immobiliare e il settore dell'edilizia, provando così a recuperare almeno una parte dei 500mila posti di lavoro persi con la crisi». Claudio De Albertis, neopresidente dell'Ance, concorda con l'impostazione che Matteo Renzi sta dando alla prossima legge di Stabilità. Ma va oltre. E rilancia chiedendo che il fisco sia orientato a favorire «una politica di rinnovamento urbano e di sostituzione edilizia che trasformi il vecchio patrimonio in un patrimonio ad alta efficienza energetica». Come è possibile? «Per esempio - dice De Albertis - eliminando Imu e Tasi a tutte le case che abbiano una classe energetica A. Si può pensare, in altri termini, a incentivi fortemente selettivi che premino non tutto il patrimonio edilizio ma solo quello che abbia certi caratteri di efficienza energetica».

Qualcosa del genere si sta studiando al ministero delle Infrastrutture per il bonus del 65% che potrebbe essere graduato a seconda del risultato raggiunto in termini di efficientamento energetico. «Penso ci voglia una politica più complessiva orientata a questo scopo - dice De Albertis - e soprattutto una politica costante che produca risultati via via nel tempo».

«Oltre all'esenzione da Imu e Tasi, che potrebbe essere anche solo per 3 o 5 anni, è necessario non penalizzare chi acquista casa sul fronte dell'imposta di registro. Oggi per l'acquisto di una prima abitazione si paga un'imposta di registro agevolata al 2% e questo vale sia che l'abitazione sia ad alto rendimento energetico sia che abbia consumi energetici altissimi. Noi proponiamo invece che questa aliquota agevolata al 2% si applichi a tutte le abitazioni di classe energetica A, sia che si tratti di un'imposta di registro per l'acquisto da un altro privato, sia che si tratti dell'Iva per l'acquisto di una casa nuova o ristrutturata da un costruttore. Ovviamente sappiamo che non può essere ridotta l'Iva dal 4% al 2% perché questo incontrerebbe l'opposizione europea, ma lo stesso risultato si può ottenere con un sistema di agevolazioni». L'Ance ha anche realizzato una simulazione su questa ipotesi. «Se ipotizziamo la compravendita di 20mila alloggi in classe A, l'erario avrebbe un vantaggio fiscale di 600-700 milioni replicando così le dinamiche vantaggiose messe in atto dai crediti di imposta ai lavori di ristrutturazione lanciati nel 1998 da Prodi».

Sempre per agevolare «una politica di sostituzione del patrimonio edilizio di cui si avvantaggerebbero i cittadini, le nostre città e il settore dell'edilizia», un'altra proposta Ance è quella di favorire le permute di un appartamento a bassa classe energetica con uno di classe energetica A. «Anche in questo caso - dice De Albertis - si dovrebbe sempre applicare una imposta di registro agevolata».

Argomento diverso, ma che potrebbe comunque confluire nelle misure per il rilancio dell'edilizia, è la correzione alle norme che vorrebbero favorire il "rent to buy". «Se vogliamo che lo strumento funzioni e le iniziative per rilanciare il mercato dell'affitto con formule innovative non siano lasciate solo alla Cdp ma arrivino anche dal tessuto delle imprese, dobbiamo fare tre correzioni: rendere possibile una locazione oggi con patto di futura vendita e non spostare il momento dell'acquisto all'ottavo anno di affitto; consentire il pagamento dell'Iva alla fine del periodo dell'affitto; rendere possibile l'iscrizione di ipoteche sull'abitazione oggetto del "rent to buy" in modo da poter sottoscrivere un contratto di mutuo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 27 AGOSTO 2015

«Obiettivo calo tasse, ma ridurre la spesa»

Padoan: il taglio delle imposte deve essere credibile e permanente - Allo studio incentivi fiscali per il Mezzogiorno

Via libera al taglio delle tasse, con una premessa che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan sottolinea esplicitamente. Per rendere credibile, strutturale e permanente la riduzione del carico fiscale, occorre individuare le risorse sul fronte della spesa corrente. Più tagli, meno tasse, dunque.

Padoan parla a Rimini nella giornata conclusiva del Meeting di Cl, e dopo aver ribadito che una crescita limitata allo «zero virgola» non soddisfa di certo il Governo, parla di percorso obbligato per la prossima legge di stabilità. Nessuna cifra, nessuna indicazione sia pure di massima sulla ripartizione degli interventi. Il metodo, questo sì, si basa sul principio che non basta ridurre le tasse. Occorre assicurare che l'intervento sia permanente, così da orientare i comportamenti di famiglie e imprese su un sentiero di fiducia. Non si può – lascia intendere il ministro – replicare con quanto avvenuto finora con la tassa sulla prima casa, prima eliminata poi reintrodotta sotto altra veste. «Sono 20 anni che non abbiamo tassi di crescita degni della nostra ricchezza». Il motivo? «Non si sono affrontati gli ostacoli strutturali». Se non si modificano i comportamenti di imprese e famiglie, la ripresa resterà debole, la crescita insoddisfacente. Per le famiglie – ribadisce Padoan – è in cantiere l'eliminazione per tutti delle tasse sulla prima casa. Per le imprese «bisogna capire come immaginare facilitazioni fiscali per il Sud». Interventi da realizzare in modo graduale, con un «orizzonte temporale di medio termine», nell'arco della legislatura in questo caso, e dunque entro il 2018. Tagliare subito le tasse per 50 miliardi? «Magari!».

Ma come si finanzia un'operazione del genere dati i vincoli ineludibili imposti dal nostro ingente debito pubblico? La riduzione del carico fiscale deve essere «credibile», insiste Padoan. E non vi è altra strada che agire attraverso la spending review, «abbattendo le spese. Se le esigenze diminuiscono c'è uno spazio credibile per la riduzione delle tasse». Principio condivisibile. L'interrogativo, cui il Governo dovrà rispondere nelle prossime settimane, è se si può ipotizzare un taglio da 15 miliardi della spesa con la prossima legge di stabilità, considerando che 10 miliardi sono già impegnati per evitare che dal 2016 aumentino Iva e accise sulla benzina, come previsto dalla clausola di salvaguardia della manovra di quest'anno. Il problema è che il nostro è un paese a «bassa produttività», non perché i dipendenti «lavorano poco, ma perché lo fanno in un ambiente e in un contesto di impresa a volte insufficiente. L'aumento di produttività è il risultato di più investimenti, più innovazione e più capitale umano. Bisogna utilizzare in modo diverso e nuovo le conoscenze che già si hanno, o produrre nuova conoscenza».

Per il Sud si fa strada un intervento basato su forme di «agevolazioni fiscali da inserire nella legge di stabilità, rispettando i vincoli di bilancio, e tenendo presente la disciplina per gli aiuti di Stato». Questione – ricorda Padoan – monitorata con «particolare attenzione» dalla Commissione Ue. La crisi profonda da cui si fatica a emergere ha inferto «ferite profonde» al nostro tessuto produttivo, che devono ancora essere rimarginate.

Quanto ai possibili effetti del rallentamento dell'economia cinese, con la persistente fibrillazione sui mercati finanziari, Padoan ammette che persistono timori in caso di ulteriore rallentamento «perché è un enorme mercato del quale l'Italia, paese di grande capacità competitiva, può approfittare». Se la Cina dovesse frenare più del previsto, «dovremo chiedere all'Europa di fare di più». Risposta europea prima di tutto, dunque. Possibili revisioni al ribasso delle stime di crescita? Padoan, in una intervista al "Sussidiario.net", non nega che il clima economico internazionale si sia «sicuramente intiepidito», per effetto del rallentamento del gigante cinese, dei «problemi domestici» di Brasile, Russia e India, e della bassa crescita dell'eurozona nel suo complesso. Pur tuttavia, al momento il Governo è orientato a confermare le previsioni del Def di aprile: 0,7% per il Pil del 2015, 1,4% per il 2016. Quel che manca nel rafforzamento del sistema bancario italiano è «un operatore di mercato capace di gestire crediti in sofferenza per liberare le banche italiane da questo peso, che rappresenta la pesante eredità di una crisi molto lunga». Per noi la priorità è aggredire il debito. Se si cresce di più il «debito si riduce automaticamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 27 AGOSTO 2015

Il cantiere-manovra. Verso un Ddl ad hoc per le uscite pensionistiche flessibili

Statali, pensioni e bonus edilizia, risorse legate alla dote-flessibilità

ROMA

Pubblico impiego, pensioni, "povertà", bonus edilizia e decontribuzione. Sono i cinque capitoli della manovra che appaiono maggiormente condizionati dalle sorti del confronto tra il Governo e Bruxelles sugli ulteriori margini di flessibilità nel quadro di finanza pubblica da utilizzare per il 2016. Se la coperta sarà lunga, con altri 5-6 miliardi da aggiungere ai 6,4 miliardi già contabilizzati nel Def, grazie all'attivazione della clausola riforme, per disinnescare (insieme alla spending da 10 miliardi) le temute clausole di salvaguardia da oltre 16 miliardi, si potrebbe andare a un rinnovo dei contratti pubblici per circa 1,6 miliardi, a un piano di povertà da oltre 1 miliardo e a una decontribuzione per i nuovi assunti superiore agli 1,8 miliardi stanziati con la scorsa legge di Stabilità per il 2015. Ma se la dote aggiuntiva non supererà i 3-4 miliardi, scatterebbe automaticamente il ridimensionamento delle risorse da destinare ad alcune di queste voci. A cominciare dal contratto degli statali con un rinnovo che si potrebbe fermare a 900 milioni, alle pensioni, che sono destinate a confluire in un disegno di legge collegato, e al piano povertà.

Uno dei principali nodi da sciogliere resta quello della decontribuzione sui neo-assunti. Lo sgravio triennale, se venisse prorogato così com'è, costerebbe 5 miliardi per il 2016. Ma si sta pensando a ipotesi alternative anche se nel Governo, così come nella maggioranza, ci sono diverse scuole di pensiero. Al ministero dell'Economia si spinge per una decontribuzione selettiva dando priorità al Sud. In altre parole, si punterebbe a premiare l'occupazione aggiuntiva e la trasformazione dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato garantendone la strutturalità delle agevolazione solo per il Mezzogiorno, con una corsia preferenziale per donne, under 30 ed eventualmente over 55. Al tempo stesso si prevederebbe un decalage per le altre aree del Paese. Il costo dell'operazione oscillerebbe tra gli 1,8 e i 2,5 miliardi. A parlare di una proroga selettiva della decontribuzione dando priorità soprattutto al Sud è stato ripetutamente il viceministro dell'Economia, Enrico Morando.

Ma a Palazzo Chigi così come nel Pd c'è chi spinge per aprire la strada a un taglio dei contributi sociali per tutti di almeno 3 punti, se non di più. In questo caso il costo dell'intervento potrebbe salire fino a 5-6 miliardi ma sarebbe difficile da realizzare soprattutto nell'eventualità di un ok di Bruxelles solo a un ristretto margine di nuova flessibilità. La partita è comunque aperta ed è ancora tutta da giocare.

Altrettanto aperta è la partita sulla flessibilità in uscita per le pensioni. Anche in questo caso c'è chi nel Governo e nel Pd (soprattutto la minoranza) spinge per una revisione marcata della legge Fornero e chi invece, come ad esempio lo stesso Morando, per un intervento di portata limitata che sia quasi a costo zero per le casse dello Stato. In ogni caso l'impatto del restyling della Fornero, che partirà dalla proposta consegnata a Palazzo Chigi dal presidente Tito Boeri, non supererà il miliardo di euro. Ed è molto probabile che le misure non entrino nella manovra ma vengano inserite in un disegno di legge "collegato" ad hoc. A lasciarlo intendere è stato ieri anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. La manovra garantirà sicuramente i 400-500 milioni necessari per rendere permanente la perequazione delle pensioni dopo la pronuncia della Consulta dei mesi scorsi.

Nel caso in cui i nuovi margini di flessibilità non superassero i 3-4 miliardi, anche la dote per i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego potrebbe fermarsi a 900milioni-1 miliardo. La riapertura del negoziato è stata imposta dalla sentenza della Consulta ma il Governo potrebbe cercare di non allargare troppo i cordoni della borsa. Quasi certa è la proroga dei bonus edilizia (energetico e ristrutturazioni). Ma le modalità con cui queste misure saranno operative anche nel 2016 sono ancora da definire e, anche in questo, caso potrebbero risentire delle risorse effettivamente disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 27 AGOSTO 2015

Il Lavoro dimezza i contratti stabili in più

Il ministero corregge i dati: sono 327mila in 7 mesi e non 630mila - Le cessazioni salgono a oltre 4 milioni

ROMA

Ieri ennesima rettifica dei dati sul lavoro: il ministero guidato da Giuliano Poletti ha corretto i numeri su attivazioni e cessazioni dei contratti di impiego nei primi sette mesi dell'anno (e le modifiche sono significative).

In una nota diffusa martedì il ministero evidenziava un aumento di 420.325 nuovi contratti a tempo indeterminato tra gennaio e luglio 2015, frutto della differenza tra 1.084.461 attivazioni di rapporti stabili e di 664.136 cessazioni (si veda Il Sole-24 Ore di ieri). Si sottolineava anche un forte incremento del saldo dei nuovi contratti totali (oltre 2,3 milioni rapporti in più), dovuto essenzialmente a un ridotto numero di cessazioni.

Nella nota diffusa ieri il ministero del Lavoro ha aggiustato il tiro: «Un errore nei calcoli relativi alle diverse componenti ha prodotto valori non esatti», ha evidenziato, fornendo le cifre "corrette". Le attivazioni, nei primi sette mesi dell'anno, dei rapporti stabili ammontano a 1.074.740 (c'è una piccola differenza rispetto al dato "scorretto"); quanto invece alle cessazioni il dato rivisto segna 957.242, ed è molto distante dal dato precedentemente diffuso che parlava di 664.136 cessazioni di contratti a tempo indeterminato.

E così, il saldo dei rapporti stabili si ferma a quota 117.498 (decisamente più ridotto rispetto a 420.325, rilanciato martedì).

Le trasformazioni di rapporti a termine in contratti stabili rimangono identiche: 210.260, con la conseguenza che da gennaio a luglio 2015 i nuovi rapporti a tempo indeterminato complessivi (saldo tra attivazioni e cessazioni + trasformazioni) sono 327.758 (e non 630.585). In pratica, poco più della metà. Si tratta pur sempre di un numero significativo se confrontato con l'analogo periodo 2014. Qui le attivazioni di contratti stabili sono state 771.486 e le cessazioni 909.073: il saldo quindi è negativo di 137.587 rapporti, ma considerate le 150.462 trasformazioni effettuate, i contratti stabili in più, nel periodo gennaio-luglio dello scorso anno, sono stati 12.875. Ciò evidenzia, quindi, che il forte incentivo (decontribuzione triennale) sui contratti a tempo indeterminato introdotto dalla legge di Stabilità 2015 sta funzionando, assieme anche alle regole semplificate varate in attuazione del Jobs act.

Nella nota di ieri, a variare sensibilmente al rialzo è soprattutto il dato complessivo sulle cessazioni: nella comunicazione di martedì si riportavano 2.622.171 rapporti di lavoro "chiusi" nei primi sette mesi dell'anno. Il dato corretto è di cira 1,4 milioni di contratti in più, pari a un totale di 4.014.367 cessazioni (a fronte di 5.150.359 attivazioni, con un saldo quindi, sempre positivo, ma di poco più di 1,1 milioni di contratti, e non di oltre 2,3 milioni).

Anche i dati "rivisti" confermano poi un ampio ricorso ai contratti a tempo determinato (liberalizzati da questo governo): nei primi sette mesi dell'anno il saldo tra attivazioni (3.322.178) e cessazioni (2.333.560) segna +988.618 rapporti. Crescono lentamente i contratti di apprendistato, mentre le collaborazioni continuano a crollare: a gennaio-luglio 2015 sono stati attivati 281.547 rapporti "parasubordinati". Le cessazioni, nello stesso periodo, sono state 314.615, con un saldo pertanto negativo di 33.068 contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

CORRELATI

Lavoro, ad aprile +210mila contratti

Jobs act, ministero: a maggio 185mila nuovi contratti

«Rottamati art. 18 e 200mila co.co.co»

Libero
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 118.975 Diffusione: 64.203 Lettori: 295.000
Sezione: ECONOMIA E LAVORO
Edizione del: 27/08/15
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/3

Consigli per la spending review

Ai clandestini i soldi dei disabili

Il 53% di chi arriva è irregolare, non scappa dalla guerra e non ha diritto di restare. Per mantenerlo spenderemo mezzo miliardo. Proprio quanto spendiamo per il fondo di non autosufficienza o per mettere in sicurezza le scuole

Sicilia: cinquanta cadaveri su un barcone. Ungheria: l'esercito per fermare gli ingressi

di **FRANCESCO BORGONOVO**

I complici dell'Invasione, per sostenere la necessità di accogliere gli immigrati, non avendo ragioni dettate dalla logica e dal buon senso, si rifugiano sempre sulla stessa ultima spiaggia: la solidarietà. (...)

segue a pagina 2

Spendiamo per i clandestini più che per disabili e scuole

Non scappano da guerre e non hanno diritto all'asilo, ma per mantenerli se ne va una fetta importante del bilancio. Penalizzate l'assistenza ai malati e la sicurezza degli edifici scolastici

::: *segue dalla prima*

FRANCESCO BORGONOVO

(...) Fanno appello al buon cuore degli italiani, toccano, da esperti pianisti, i tasti dolenti della carità e della pietà. Ci ripetono che la marea umana in arrivo dal mare è composta da disperati che fuggono dalla guerra o dalla fame. E quando facciamo notare che non è sempre così, che non tutti gli stranieri sono «profughi» e quindi che non meritano di essere accolti in blocco, la risposta giunge puntuale e stucchevole: non si possono fare distinzioni capziose, di fronte a ragioni umanitarie bisogna mettersi una mano sulla coscienza e dirigere immediatamente l'altra al portafogli, per pagare i soccorsi e il sostegno.

La verità è che le distinzioni fra chi merita davvero l'asilo e chi non dovrebbe essere accolto non sono affatto fumisterie d'accademia. Si traducono in amara realtà al momento di sborsare quattrini. Come spiega il documentato articolo di Dino Bondavalli che potete leggere in queste pagine, negli ultimi dodici mesi le nostre istituzioni hanno bocciato circa la metà delle richieste di protezione internazionale. E questo perché (guardando ai dati degli anni precedenti) siamo un Paese piuttosto tollerante con i richiedenti asilo, e garantiamo sostegno molto più spesso rispetto a tutti gli altri Stati europei. Ma nonostante le maglie larghe (o larghissime) del nostro sistema, c'è una percentuale estremamente consistente di immigrati che non viene riconosciuta meritevole di accoglienza. Queste persone, però, benché non abbiano diritto di stare qui, rappresentano un costo. A spanne, circa 400 milioni di euro. Soldi che l'Italia spende per mantenere dei clandestini. Intendiamoci: mica tutti sono criminali o stupratori. Anzi, tra loro ci sono persone che vorrebbero trovarsi un lavoro, che vengono qui spinte da motivazioni appunto «economiche», cioè in cerca di una vita migliore. Che però noi non possiamo garantire (anche perché l'Europa dà un contributo risibile, poco più di un'elemosina).

Di più: non potremmo permetterci di garantire nemmeno l'ospitalità per un periodo di tempo più o meno prolungato, perché facendolo leviamo denaro da altre parti. Visto che i profeti dell'acco-

136-105-060
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

glienza battono sul tasto della solidarietà, restiamo sul loro terreno. Basti dire che 400 milioni sono i fondi stanziati quest'anno dal governo per l'assistenza ai non autosufficienti. Cioè italiani affetti da malattie gravi e debilitanti, che si accaniscono su intere famiglie. Quanti si trovano a dover accudire una persona non autosufficiente sanno quali enormi difficoltà bisogna affrontare ogni giorno. E quanto sia difficile ottenere un aiuto, per quanto piccolo, dallo Stato. Forse, se l'apposito fondo fosse raddoppiato o per lo meno implementato, quei disagi diminuirebbero. La stessa cifra, 400 milioni, è stata destinata lo scorso anno alla messa in sicurezza delle scuole. Non è forse una buona causa, certo non meno nobile di offrire un rifugio a chi scende da un barcone? Eppure crolli e tragedie continuano a verificarsi. Forse una iniezione di liquidità anche in quel settore non farebbe schifo.

Però, a quanto pare, i denari preferiamo spenderli in modo diverso, fornendo assistenza (per altro limitata) a immigrati che in molti casi non dovrebbero rimanere qui e nemmeno vogliono farlo. O che si lamentano del trattamento a loro riservato, come il giovane della Guinea che l'altro giorno a Milano, assieme a trecento e più ospiti di un campo della Croce Rossa, ha occupato una delle arterie principali della città pretendendo che gli venissero serviti piatti più gustosi, pizza e hamburger per cominciare. Capito? Invece di espellerlo, dobbiamo adeguare il menu, manco fossimo a *Masterchef*.

Che populismo vomitevole, che demagogia vergognosa, diranno i Negazionisti dell'Invasione. Beh, chi se ne frega. In un Paese in cui un disabile che protesta fa meno rumore di uno straniero che scende in piazza, la vergogna sta da una parte sola. Decidete voi quale.

CRITERI *Distinguere tra chi merita di essere accolto e chi deve essere espulso non è capziosità. I soldi non sono infiniti e bisogna scegliere come spenderli meglio*

IDEE CHIARE *Per l'uomo del Viminale la soluzione al problema dell'immigrazione è «renderla legale». E gli stranieri in arrivo sono «una risorsa»*

I NUMERI

Stranieri arrivati in Italia da gennaio

oltre 110.000

Stranieri ospitati nelle strutture italiane al 31/7

80.000

53%
domande di protezione internazionale bocciate per mancanza dei requisiti previsti, negli ultimi 12 mesi

400 milioni di euro circa
Soldi spesi all'anno per i clandestini (stranieri che non fuggono da aree di guerra e non sono perseguitati, quindi non hanno il diritto d'asilo)

IL CONFRONTO

Cifra stanziata dal Cipe l'anno scorso per la messa in sicurezza degli edifici scolastici

400 MILIONI

Cifra stanziata per il Fondo per la non autosufficienza nel 2015

400 MILIONI

P&G/L

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

ItaliaOggi
Sezione: ECONOMIA E LAVORO
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 97.065 Diffusione: 73.511 Lettori: 148.000
Edizione del: 27/08/15
Estratto da pag.: 25
Foglio: 1/1

IL DECRETO CHE RIORDINA GLI AEROPORTI PER RUOLO STRATEGICO

Roma, Malpensa e Venezia hub top

Roma Fiumicino centro nevralgico aeroportuale d'Italia, seguito dallo scalo milanese di Malpensa. Venezia ottiene il terzo posto, mentre Milano Linate perde il ruolo di rilevanza strategica nazionale. Lo schema di decreto recante l'individuazione degli aeroporti di interesse nazionale ridisegna la gerarchia degli scali aerei italiani, suddividendoli per capacità di rispondere alla domanda internazionale e rilevanza strategica intercontinentale. Atteso in Consiglio dei ministri, individua per i 10 maggiori nodi aeroportuali le strutture che rivestono particolare rilevanza strategica in relazione ai criteri stabiliti dall'art.698 del codice della navigazione. Per il Nordovest ci sono Milano Malpensa e Torino; per il nord est, Venezia. Al Centronord, Bologna e Pisa/Firenze, mentre al centro Italia, Roma Fiumicino. In Campania, l'aeroporto di Napoli; in Calabria, Lamezia Terme. Per il Mediterraneo/Adriatico, Bari, mentre nella Sicilia orientale ed occidentale rispettivamente Catania e Palermo. Infine la Sardegna, con lo scalo di Cagliari. Tra le particolarità, rileva la scelta di non includere nell'elenco la struttura milanese di Linate e di privilegiare Venezia alla più nota Verona. Roma Fiumicino, oltre ad essere principale gate intercontinentale, viene confermato primo riferimento per i viaggi nazionali. Nel decreto è prevista la trattazione congiunta di Pisa/Firenze, che dovrà attuare la gestione unica. Torino potrà invece raggiungere ruolo cruciale se realizzerà un'interconnessione ferroviaria Av/Ac con Milano, creando una sinergia con Malpensa. Gli aeroporti di interesse nazionale, seppur non di rilevanza strategica (tra cui rientrano Milano Linate, Bergamo, Genova, Brescia, Cuneo, Verona, Treviso, Trieste, Rimini, Parma, Ancona, Ciampino, Perugia, Pescara, Salerno, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Crotone, Comiso, Trapani, Pantelleria, Lampedusa, Olbia e Alghero) sono accomunati dalle medesime caratteristiche. Questi esercitano una specializzazione legata allo scalo d'appartenenza e devono inoltre dimostrate tramite piano industriale il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario (anche tendenziale) ed adeguati indici di solvibilità patrimoniale almeno su un triennio.

Gloria Grigolon

Peso: 17%

075-142-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 409.226 Diffusione: 399.439 Lettori: 2.531.000

Edizione del: 27/08/15
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

Renzi non vuole errori sul Giubileo: dopo l'Expo serve il massimo impegno

L'idea di evitare il voto a Roma nel 2016. A meno che non ci siano le urne anticipate

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Matteo Renzi ripone ben poca fiducia nella speranza che la situazione nella Capitale migliori, anche dopo il rimpasto della giunta e l'innesto della coppia Marco Causi-Stefano Esposito. Non è questione di scarso apprezzamento nei confronti dei due nuovi assessori, lo scetticismo del premier riguarda piuttosto la situazione romana in generale e la gestione Marino, in particolare.

Ciò nonostante, il premier vuole che questa giunta vada avanti e non venga sciolta: «Non salviamo Marino, salviamo Roma», ha spiegato ai suoi. E poi ha precisato: «Non voglio aggiungere la Capitale alla lista delle città in cui si vota».

Solo in un caso l'inquilino di Palazzo Chigi correrebbe il rischio delle urne nella Capitale senza temere di regalare la città ai grillini: se si arrivasse veramente allo scioglimento prematuro della legislatura e alle elezioni anticipate. Allora, sarebbe la campagna elettorale di Renzi a livello nazionale che farebbe da traino a Roma.

Se si avverasse una simile ipotesi, sarebbero gli stessi vertici del Pd, nei primi mesi del prossimo anno, a staccare la spina a Ignazio Marino. Ma a bocce ferme, l'ipotesi del voto capitolino viene scartata. Il che non impedisce, però, a Renzi di lasciare che i parlamentari del Pd che si riconoscono in lui continuino a sparare ad alzo zero contro il sindaco.

Lorenza Bonaccorsi, Angelo Rughetti e Gennaro Migliore hanno rinnovato di recente le loro critiche a Ignazio Marino, invitandolo a lasciare il Campidoglio e il presidente del Consiglio non fa cessare le critiche e gli attacchi per due motivi. Da una parte, vuole che sia chiaro che Renzi e i renziani nulla hanno a che spartire con l'attuale gestione capitolina: «La situazione a Roma è tale che io non voglio essere tirato in mezzo e pubblicamente preferisco metterci bocca il meno possibile», ripete il premier ai suoi. Dall'altra, il presidente del Consiglio non ferma i parlamentari anti Marino perché intende tenere sotto scacco il sindaco per fargli capire che da ora in poi sarà sotto tutela e non potrà agire troppo di testa sua.

Anche per questa ragione, Renzi si appresta a sfilare la gestione del Giubileo (e non solo di quello) al sindaco. Del resto, l'appuntamento dell'8 dicembre è troppo importante per vederlo fallire, perché, inevitabilmente, la responsabilità di un eventuale insuccesso dell'Anno Santo ricadrebbe anche sul governo.

«Avremo gli occhi di tutto il mondo puntati addosso, ancora di più che per l'Expo, non si possono fare errori o sciocchezze», è il convincimento del presidente del Consiglio, il quale non vuole che, dopo il successo dell'Esposizione universale, che «sta registrando dei numeri pazzeschi», il governo inciampi sul Giubileo. «Non possiamo vanificare il risultato dell'Expo», spiega a collaboratori e fedelissimi il premier.

Tutto deve filare liscio. Perciò l'inquilino di Palazzo Chigi ha fatto pressing sul riluttante Pier Carlo Padoan perché sbloccasse dei fondi a favore del Giubileo.

Ma la domanda che si fanno in molti nel Pd (soprattutto in quello romano) è questa: accetterà Marino di essere messo pubblicamente in un angolo a occuparsi solo del traffico? Perché è chiaro che i provvedimenti che il governo si accinge a prendere sulla gestione della Capitale lasciano poco spazio ai dubbi: il sindaco verrà sottoposto a una sorta di amministrazione controllata.

C'è chi ritiene che alla fine, nonostante l'indubitabile «umiliazione», Ignazio Marino non reagirà a questo stato di cose, perché mediaticamente sarà lui a tagliare i nastri del Giubileo e ciò gli basta. Ma c'è anche chi, nel Pd, teme una sua reazione.

E in questo senso c'è molta preoccupazione per il libro che il primo cittadino sta scrivendo sui suoi primi due anni da sindaco e che uscirà a dicembre. Ossia proprio a qualche mese di distanza dalle elezioni amministrative. Chi conosce bene Marino è infatti convinto che con la pubblicazione delle sue «memorie» dal Campidoglio, il sindaco voglia prendersi una vendetta nei confronti del Partito democratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

63,9

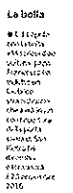
la percentuale di Ignazio Marino al ballottaggio delle Comunali 2013. Al primo turno Marino prese il 42,6% contro il 30,3% di Gianni Alemanno. Il Pd ottenne il 26,3%. Alle Europee 2014 i dem hanno preso il 43,1%

L'obiettivo
Il leader punta a tenere sotto scacco il sindaco, bersagliato dai dirigenti pd

La parola

GIUBILEO

Per la Chiesa cattolica è l'anno della remissione dei peccati, della riconciliazione, della conversione e della penitenza sacramentale. Il Giubileo ordinario è ogni 25 anni, Bergoglio ne ha indetto uno straordinario con 10 anni d'anticipo.



Peso: 35%

104-115-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 172.786 Diffusione: 97.508 Lettori: 621.000
Edizione del: 27/08/15
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

Dai fasti di Casini al crac L'Udc rischia di sparire

Centristi in rosso di 2 milioni: «In dubbio la sopravvivenza del partito» Niente più soldi dagli amici, persino Caltagirone non finanzia il genero

di **Paolo Bracalini**

«Tale circostanza indica l'esistenza di una incertezza rilevante che può far sorgere dubbi significativi sulla continuità aziendale del Partito». Fuori dal linguaggio formale della Moore Stephens, la società di revisione che ha analizzato il bilancio 2014 dell'Udc, significa che il partito di Casini e Cesa è in bancarotta. La «circostanza» di cui si parla è il disavanzo con cui l'Udc ha chiuso l'ultimo anno, quasi 2 milioni di rosso, profondo rosso. Tale da mettere in dubbio «la continuità aziendale del partito». Cioè da far chiudere baracca. La ragione del default dei centristi va cercata «nell'esiguità dei proventi conseguiti», in altre parole nel fatto che non entrano più soldi, mentre le spese restano alte, specie quelle per le campagne elettorali (nel 2014 ci sono state Europee e Regionali).

Non solo si è prosciugato il rubinetto dei contributi statali, da più di 4,6 milioni nel 2013 a 31mila euro, spiccioli. Ma il partito di Casini sembra aver perso anche l'appoggio dei munifici amici che lo avevano sponsorizzato negli anni precedenti. Le «contribuzioni liberali» per Casini and company nell'ultimo anno si sono drasticamente ridotte, dal milione mezzo di euro dell'anno prima (tra donazioni di persone fisiche e aziende) ai miseri 57mila euro del 2014, più o meno i soldi versati dagli stessi eletti dell'Udc tra Parlamento e consigli regionali. Non arriva più il solito assegno a sei cifre da Francesco Gaetano Caltagirone, suocero di Casini e storico finanziatore dell'Udc. Si dice che il costruttore abbia altri passioni politiche al momento (simpatie renziane, e poi Alfio Marchini per il Campidoglio).

A questo si aggiunge il clamoroso fallimento del 2 per mille, una novità del nuovo sistema di finanziamento dei partiti che però si è rivelata un flop. Specie per l'Udc, che pure pubblicizza il 2 per mille sul suo sito, con tanto di lettera firmata dal segretario Lorenzo Cesa («Caro amico/a, grazie anticipatamente per il contributo che vorrai assegnare all'Udc»). Pochi amici e amiche, visto che nelle dichiarazioni dei redditi sono stati soltanto 114 (su 42 milioni) i contribuenti che hanno versato la quota al partito centrista, per un totale di solo 3mila euro, nemmeno sufficiente a pagare un mese di affitto. Avanti così, avvertono i consulenti, si chiude.

Così ai moderati di Casini, se vogliono sopravvivere come partito, tocca moderare innanzitutto le spese. «L'anno 2014 è stato quasi del tutto privo di manifestazioni, incontri e convegni a causa dei tagli che non hanno reso possibile lo svolgimento di tali attività al livello degli anni passati - scrive amaramente il tesoriere Udc, l'ex onorevole Salvatore Ruggeri - Siamo riusciti a realizzare, seppure in forma ridotta, l'annuale festa a Chianciano». Una piccola soddisfazione anche nel regime di austerity da casse vuote. Ma il quadro generale non è affatto rosa, nelle parole dello stesso tesoriere, che scrive: «Gli effetti delle azioni proseguite anche nei primi mesi del 2015, per ridurre il più possibile le spese di ordinaria gestione, consentiranno il proseguimento dell'attività del partito, quantomeno nell'immediato futuro e comunque per l'intero esercizio 2015». Per quest'anno l'Udc regge, poi chissà.

Il segretario Cesa però non ne fa un dramma: «Tutti i partiti sono destinati a fallire. Senza i contributi dello Stato, ormai, nessuno riesce più a tenersi in piedi». La nascita di Area popolare, tramite la fusione con Ncd, per ora esiste solo nei gruppi parlamentari. E poi non è che Ncd se la passi meglio (quasi 1 milione di disavanzo).

Il nuovo orizzonte per Casini sembra essere il Pd renziano, nella versione Partito della nazione. «Questo centrodestra a trazione leghista è improponibile - dice in un'intervista l'ex presidente della Camera -. Renzi per tantissimi moderati è una scelta obbligata». Obbligata, anche per sopravvivere.

FUTURO INCERTO

Flop dal 2 per mille, raccolti solo 3mila euro Cesa: «Chiuderemo tutti»

1.941.558

Il disavanzo in euro con cui l'Udc ha chiuso l'ultimo suo bilancio, quello relativo al 2014

57mila

Gli euro ricevuti dalle donazioni di persone e aziende. L'anno prima erano arrivati più di 1,5 milioni

VETERANI Il segretario nazionale dell'Udc Lorenzo Cesa (a sinistra) e Pierferdinando Casini, ex leader del partito e già presidente della Camera. Cesa siede al Parlamento europeo, mentre Casini è senatore

Peso: 39%
136-105-060
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 180.969 Diffusione: 137.359 Lettori: 1.229.000
Edizione del: 27/08/15
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/3

Roma, Marino sotto tutela

▸Relazione Alfano su Mafia capitale: no allo scioglimento, ma superpoteri a Gabrielli
Verso la rimozione di dirigenti, in arrivo tre tutor. Giubileo con la regia del prefetto

ROMA Il Comune di Roma sotto tutela. La linea scelta dal governo, sia per Mafia capitale sia per la gestione del Giubileo, è quella della durezza. Il ministro Alfano chiederà al governo di affidare al prefetto Gabrielli il «cronoprogramma» degli interventi di bonifica dell'amministrazione. Marino sarebbe vincolato a concordare con la prefettura la riorganizzazione dei dipartimenti. Dubbi dei tecnici di palazzo Chigi. Si va verso la rimozione di alcuni dirigenti.

Conti, Evangelisti e Menafra

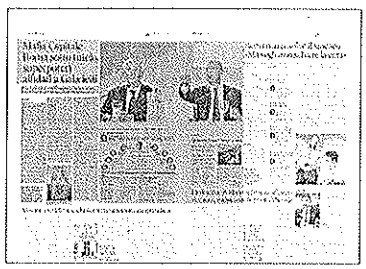
alle pag. 2, 3 e 5

Mafia Capitale Roma sotto tutela, superpoteri affidati a Gabrielli

▸Oggi al Consiglio dei ministri la relazione di Alfano sull'inchiesta
In arrivo tre tutor. I provvedimenti su assetto del Comune e Giubileo

IL CASO

ROMA La linea scelta dal governo, sia per Mafia capitale, sia (e forse soprattutto) per quel che riguarda la gestione del Giubileo è quella della durezza. Ieri pomeriggio, quando le bozze del documento del ministro Alfano sugli interventi post Mafia capitale sono arrivate sul tavolo dei tecnici di palazzo Chigi, oltre che dello stesso premier Matteo Renzi, e contemporaneamente il sottosegretario Claudio De Vincenti ha definito le competenze per l'Anno Santo è sembrato a tutti chiaro che almeno politicamente si sia scelto di togliere il più possibile i poteri dalle mani del sindaco Ignazio Marino per affidarli ad altri. Prima di tutto al prefetto di Roma Franco Gabrielli ma poi anche ad una squadra di commissari ed esperti, compreso uno scelto direttamente da Palazzo Chigi e dedicato



Peso: 1-10%,2-43%

110-141-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

esclusivamente al controllo di legittimità sugli atti del Giubileo. Di fatto, i «tutor» del comune, oltre al commissario sugli attiamministrativi, saranno tre: lo stesso Gabrielli, il presidente dell'Anac Raffaele Cantone e Silvia Scozzese, l'ex assessore al bilancio che sarà delegata alla gestione del debito consolidato (sostituendo l'attuale commissario Varazzano). Almeno per quel che riguarda gli interventi di «bonifica» da Mafia Capitale, il consiglio dei ministri di oggi sarà una partita aperta con la possibilità che alcuni degli otto punti di intervento possano essere corretti in corso d'opera. Anche perché, come spiega chi ha rivisto le bozze, «in alcune di queste proposte si va ben al di là di quel che prevede il Testo unico sugli enti locali (Tuel)».

LA PROPOSTA

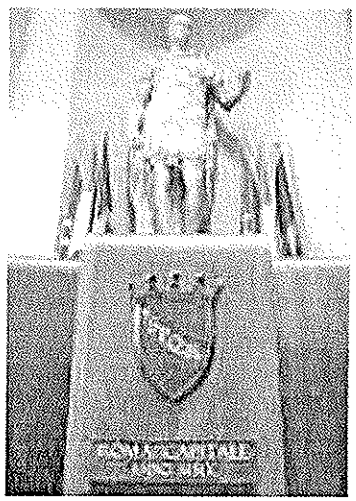
Il ministro Alfano, arriverà alla riunione con un documento che contiene accuse molto pesanti sul potere esercitato da Buzzi e Carminati nell'amministrazione capitolina fino alle due ondate di arresti e sulla mancanza di meccanismi di controllo adeguati. Chiederà al consiglio dei ministri di sciogliere il municipio di Ostia (per estensione la più grande amministrazione locale mai commissariata per mafia dopo Reggio Calabria) con l'insediamento, per diciotto mesi allungabili fino a ventiquattro, di tre commissari, guidati, molto probabilmente, dal prefetto Domenico Vulpiani. E' ancora in campo, anche perché il commissario del Pd Matteo Orfini ne ha fatto una delle sue battaglie principali, l'ipotesi di sciogliere anche il VI Municipio, detto «delle Torri». Diciotto tra dirigenti e dipendenti dell'amministrazione comunale saranno rimossi. Più difficili da applicare gli altri sei punti delle proposte di Alfano. Il ministro chiederà al governo di affidare al prefetto Gabrielli il «cronoprogramma» degli interventi di bonifica dell'amministrazione. Marino sarebbe così vincolato a concordare con la prefettura la riorganizzazione dei dipartimenti che verranno azzerati (Verde pubblico, Patrimonio, Politiche sociali e Casa). Sulla base del «principio di leale collaborazione tra poteri dello Stato», salvo correzioni, il primo cittadino di Roma dovrà concordare con il prefetto anche i nuovi regolamenti sull'affidamento di lavori servizi e forniture; la revoca "in autotutela" delle commesse assegnate senza gara; la formazione dell'albo per gli interventi in economia; il monitoraggio sulla centrale unica degli acquisti; la verifica dei contratti, compresi quelli con Ama e l'annullamento delle decisioni dirigenziali contestate e un nuovo protocollo di controlli interni.

L'ANNO SANTO

Più semplice l'applicazione della linea dura per quel che riguarda il Giubileo. Con un Dpcm che sarà firmato da Renzi oggi stesso, a Gabrielli, come già è avvenuto col prefetto Sala a Milano in vista dell'Expo, sarà affidato il ruolo di coordinatore apicale per tutto quello che riguarda l'Anno Santo. Al suo fianco sarà nominato un commissario ad hoc, scelto direttamente da Palazzo Chigi, che si occuperà di verificare atto per atto la legittimità amministrativa delle decisioni prese. Gabrielli avrà il potere di coordinamento sulle amministrazioni locali coinvolte anche a livello regionale e potrà nominare una squadra di tecnici, ovvero una «cabina di regia di esperti» scelti anche nell'ambito della Protezione civile, che ha guidato fino a pochi mesi fa (il budget complessivo sarà di 100mila euro). Infine, il consiglio dei ministri dovrebbe dare l'ok alla lista di interventi urgenti che il Campidoglio ha promesso di rivedere al ribasso entro questa mattina. Ma già oggi pomeriggio, nelle mani del Sindaco, resterà ben poco.

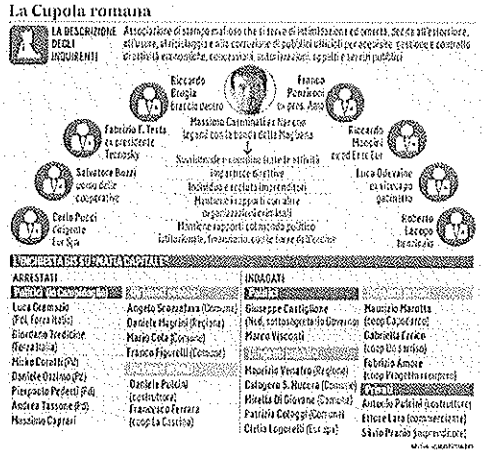
Sara Menafra

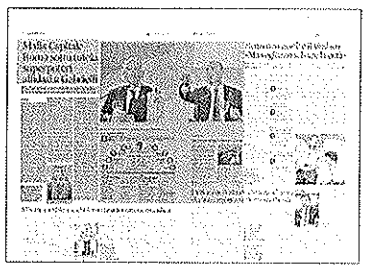
SARANNO RIMOSSI CIRCA 20 DIRIGENTI COMMISSARIATO IL MUNICIPIO DI OSTIA I TIMORI DEI TECNICI DI PALAZZO CHIGI



Campidoglio, aula Giulio Cesare (foto ANSA)

La Cupola romana





Telpress Servizi di Media Monitoring

110-141-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
Tiratura: 54.820 Diffusione: 34.865 Lettori: 228.000

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Edizione del: 27/08/15
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

Intervista Damiano, ex ministro Pd, critica l'eliminazione della tassa per tutti

«Sulla casa parole non di sinistra»

«Renzi non dice cose di sinistra quando annuncia l'abolizione dell'Imu per tutti. Condivido in pieno la riduzione della pressione fiscale ma con un criterio di progressività. E comunque ci sono anche altre priorità. Penso alle pensioni e al lavoro. Gli ultimi dati sull'ocupazione non sono soddisfacenti». Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, ora presidente della Commisisone lavoro della Camera e rappresentante della minoranza Pd, critica gli ultimi annunci del premier.

Perchè non è d'accordo sull'abolizione dell'Imu per tutti?

«Sappiamo quanto sia prezioso il bene prima casa ma quella tassa non va tolta indipendentemente dal reddito della persona fisica e dal bene dell'immobile. Sono per una operazione drastica ma non per tuti. Veniamo da un trentennio di aumento delle diseguaglianze, e di crescita della povertà al punto che chi aveva di più ha trovato persino il modo di arrichirsi nella crisi e non vedo perchè togliere la tassa sulla prima casa a tutti indistintamente anche perchè dobbiamo far fronte a molti interventi che riguardano lo stato sociale e la crescita dell'occupazione».

Quali sono le altre priorità che il governo dovrebbe affrontare?

«Accanto al tema casa esistono altri temi. Per il lavoro, se si vuol che il Jobs Act funzioni, bisogna rendere strutturali gli incentivi per le nuove assunzioni perchè come si è visto, il saldo di luglio tra nuovi assunti con contratto a tutele crescenti e licenziati con contratto a tempo indeterminato dà 47 unità. Questo dato insoddisfacente è parzialmente temperato dalla trasformazione del lavoro precario in quello a tempo indeterminato. A luglio 27mila casi ma è lavoro già esistente. Altra priorità è quella delle pensioni. L'introduzione di un criterio di flessibilità nel sistema previdenziale è fondamentale perchè favorisce le assunzioni dei giovani e limita l'aumento dei nuovi poveri, cioè di coloro che avendo perso il lavoro dopo i 60 anni devono aspettare altri 6 anni per avere l'assegno pensionistico. Ralizzare la flessibilità a costo zero, come ha detto Morando, significa penalizzare l'assegno del 30%».

Nella smania di annunci, Renzi non sta snaturando l'anima della sinistra?

«Renzi fa politiche di destra e di sinistra».

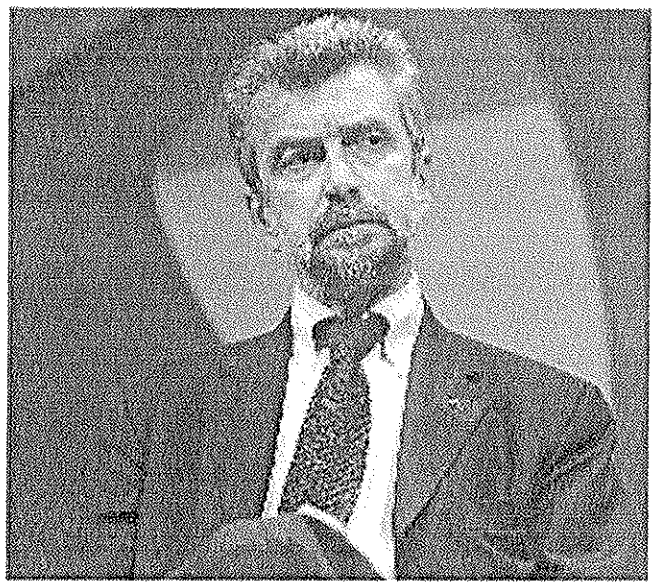
Più di destra o di sinistra?

«Quando decide di aumentare la tassazione delle rendite finanziarie fa cose di sinistra così come quando distribuisce al ceto medio del lavoro gli 80 euro netti mensili che valgono più di un rinnovo contrattuale. Non mi pare di sinistra la detassazione totale della prima casa come non mi pare di sinistra l'inserimento dei licenziamenti collettivi nel Jobs Act, ce lo potevamo risparmiare».

Oscillare tra cose di destra e cose di sinistra non disorienta il vostro elettorato e allontana il consenso?

«Stiamo assistendo a una riorganizzazione della destra anche se non ai livelli precedenti, ci sono leadership populiste che corrono il rischio di acquisire consensi. Quindi l'idea di essere indifferenti alla perdita di voti tradizionali sarà dannosa se non esiziale per il futuro del Pd».

L.D.P.



Pd Cesare Damiano

Peso: 27%

075-142-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Sezione: POLITICA NAZIONALE
Dir. Resp.: Andrea Cangini
Tiratura: 148.657 Diffusione: 119.022 Lettori: n.d.
Edizione del: 27/08/15
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/2

«La minoranza Pd blocca la riforma? Siamo pronti al voto anticipato»

Il sindaco e vice del Pd Ricci: «A Pesaro Matteo ha provato un format»

Luigi Luminati
PESARO

MATTEO RICCI, sindaco di Pesaro e vice-presidente del Pd, ha organizzato, su richiesta di Renzi, il comizio-show del premier al teatro Rossini dell'altro giorno.

Avete iniziato la campagna elettorale?

«Non bisogna dimenticare che in politica si è sempre in campagna elettorale».

Quindi, Renzi ha fatto le prove generali a Pesaro?

«Al Teatro Rossini ha provato un format con cui vuole raccontare quello che il governo ha fatto e quello che sta facendo...».

Per andare al voto?

«C'è solo un passaggio politico che può portare sicuramente, anzi automaticamente, al voto anticipato».

Quale?

«Un blocco della riforma istituzionale relativa al Senato, ovvero procrastinare la fine del bipolarismo perfetto».

In quel caso?

«La legislatura finirà e si andrà al voto».

Il premier si porta avanti?

«Diciamo che vuole raccontare a suo modo quello che non riesce a comunicare dell'attività del governo. Uscire fuori da queste polemiche continue, dal batti e ribatti sul singolo provvedimento».

Attraverso lo storytelling, ovvero il racconto di un'idea dell'Italia?

«Il format è legato alla bellezza e alla cultura. La prova generale di Pesaro è riuscita bene, c'era tanta gente, in molti sono rimasti fuori. Lui è stato soddisfatto del risultato. Credo proprio che farà questo viaggio nei 100 teatri del Paese».

Ci sono state contestazioni.

«Limitate. Si è confermato che c'è un nuovo bipolarismo: da una parte coloro che vogliono fare, cambiare. E dall'altra il fronte del rifiuto, del no a prescindere, dell'insulto».

Per lei il vero avversario del cambiamento in questo momento è la sinistra interna al Pd?

«La posizione di contrarietà alla riforma del Senato è incomprensibile. È dai tempi dell'Ulivo che parliamo di superamento del bicameralismo perfetto e ora non siamo d'accordo. Perché?».

Per ragioni interne al Pd.

«Allora questa sinistra Pd è staccata completamente dal suo popolo. Io avrei capito una battaglia sul lavoro, sulla scuola, dove i nostri elettori hanno digerito a fatica certi provvedimenti. Ma sul Senato non c'è nessuno dalla loro parte. Sbagliano e basta. Come sbaglia il sindaco di Roma: fossi stato in Ignazio Marino non me ne sarei certo andato in ferie...».

Lei ha proposto una modifica.

«Si può superare il nodo dell'elezione in tanti modi. Anche prevedendo che del Senato facciano parte i sindaci dei Comuni capoluogo e i governatori che vengono eletti direttamente... Così si riequilibra anche la composizione troppo a favore delle Regioni».

A Bersani e soci cosa direbbe?

«A Bersani, a cui a livello personale e umano voglio anche bene, posso dire che la 'ditta' – per riprendere una sua immagine – è per sempre. Non può esistere solo quando si è al comando. Ma non credo che tireranno la corda fino a romperla. Anche se aver partecipato al festival dei 500mila emendamenti è una cosa grave».

Lei li conosce bene.

«Io credo che lo scenario per una battaglia politica interna sia il congresso del 2017».

Ma il Pd per Renzi è un problema?

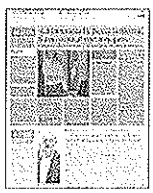
«Se lo si lascia così direi di sì. Va rafforzato. Sui grandi temi deve avere una sua posizione autonoma».

Anche in campagna elettorale?

«Sempre».

L'accusa alla sinistra

La sinistra Pd è del tutto staccata dal suo popolo. Avrei capito la battaglia sul lavoro, non sul Senato



Peso: 61%

140-136-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Panorama
Dir. Resp.: Giorgio Mulè
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 761.684 Diffusione: 384.808 Lettori: 2.468.000
Edizione del: 27/08/15
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/1

L'ANALISI

Per il sindacato l'autunno è già caldo

Dagli stipendi della Cisl agli iscritti della Cgil, dai casi Electrolux e Bridgestone agli scioperi nei servizi pubblici: l'attività delle organizzazioni dei lavoratori è svincolata da ogni regola. Nell'interesse di tutti, è necessario intervenire con una legge che garantisca trasparenza sui conti, sui tesserati e sui criteri di rappresentanza.

di Oscar Giannino

Stipendi, iscritti, accordi, scioperi. Questo mese di agosto ci ha riservato la conferma dei quattro vertici che oggi disegnano il sindacato italiano da cambiare. Lo scandalo degli stipendi è scoppiato alla Cisl, perché un iscritto ha puntato il dito facendo nomi e cognomi di dirigenti che, sommando la retribuzione pagata dalla confederazione a quella incassata attraverso incarichi ricoperti su designazione sindacale, superano i 200 mila euro e in alcuni casi arrivano ai 300 mila euro lordi. La trasparenza sindacale sui compensi dovrebbe essere prevista dalla legge generale sui diritti ma anche sui doveri dei sindacati prevista all'art.39 della Costituzione, e che finora in 68 anni non si è mai fatta.

Lo scandalo degli iscritti avviene alla Cgil, quando *Repubblica* scrive un articolo citando fonti della confederazione, per le quali a fine giugno 2015 mancano 700 mila iscritti rispetto al 2014. La Cgil replica che i conti sono sbagliati, precisa che ne mancano «solo» 110 mila. Anche in questo caso, né gli iscritti né tutti i cittadini hanno diritto a sapere come stanno le cose. E sarà così finché una legge non obbligherà alla pubblicità delle liste degli iscritti sindacali.

Lo scandalo delle intese è quello che avviene per esempio alla Bridgestone, all'unico stabilimento italiano, in Puglia, del gigante mondiale degli pneumatici. Tre anni fa era annunciata la chiusura, troppo alti i costi italiani. Sotto il governo Monti e Letta si tratta per difendere lo stabilimento. Alla fine la multinazionale accetta, ma mette per scritto ai sindacati le condizioni. Serve una riduzione del costo del lavoro. A fine luglio emerge che i tagli sono avvenuti solo in parte, e ad aver accettato l'esodo incentivato è solo la metà dei lavoratori previsti. Bridgestone chiede ai sindacati di dare disponibilità a ulteriori tagli alla parte variabile del salario, ma i sindacati dicono no. L'azienda decide di rivolgersi per scritto a ogni lavoratore. Ma il sindacato insorge, proclama scioperi, denuncia plateali violazioni da parte dell'azienda. Lo stesso vale per l'Electrolux di Susegana in Friuli, che ha chiesto la disponibilità a lavorare anche a Ferragosto, e il sindacato ha detto no. Cento operai hanno poi accettato, scavalcando i loro rappresentanti.

Infine, gli scioperi nei servizi pubblici, dei quali a Roma abbiamo avuto esempi vergognosi, come nel caso delle tre settimane di sciopero bianco praticato da un sindacatino non firmatario dell'intesa aziendale con Atac e contrario a innalzare gli orari dei macchinisti. Lo sciopero ha bloccato le metropolitane e il prefetto non ha precettato. Anche su questo occorre una legge, che il governo ora promette: i criteri di rappresentanza minima per sedersi al tavolo di contratti e intese aziendali pubbliche vanno stabiliti normativamente, e allo stesso modo bisogna introdurre soglie obbligatorie di voto dei lavoratori a favore di uno sciopero, perché possa essere proclamato.

Ma i sindacati dicono no: alla legge, alla trasparenza su soldi e iscritti, ai criteri di rappresentanza e alle procedure per la proclamazione degli scioperi. Dovrebbero essere i cittadini, a dire la propria. Perché siamo noi tutti ad andarci di mezzo. La libertà sindacale è sacra. Ma da noi, senza legge, la libertà sindacale è licenza libertina, che con la libertà non c'entra nulla. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700 MILA
IL CALO DI ISCRITTI ALLA CGIL RISPETTO ALLA FINE DEL 2014

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 27 AGOSTO 2015

Fisco internazionale/1. Il Cdm di oggi varerà il ddl per la ratifica degli accordi con Svizzera, Vaticano, Monaco e Liechtenstein

Segreto bancario, caduta retroattiva

L'amministrazione potrà chiedere informazioni su fatti esistenti alla data degli accordi

Il Consiglio dei ministri di oggi licenzierà definitivamente i quattro disegni di legge (Affari esteri e cooperazione internazionale, Economia e finanze) recanti ratifica ed esecuzione del protocollo che modifica la convenzione Italia-**Svizzera** per evitare le doppie imposizioni e per regolare altre questioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio; dell'accordo Italia-**Principato di Monaco** sullo scambio di informazioni in materia fiscale, con il relativo protocollo; della convenzione Italia-**Santa Sede** in materia fiscale; e infine dell'accordo Italia-Principato del**Liechtenstein** sullo scambio di informazioni in materia fiscale, con protocollo e protocollo aggiuntivo.

Le fasi

Per per arrivare alla definizione di un accordo internazionale sullo scambio di informazioni tra Stati si seguono le seguenti fasi: negoziazione, firma, ratifica e scambio delle ratifiche. La competenza a ratificare accordi internazionali è disciplinata in Italia dall'articolo 80 della Costituzione, secondo cui le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi. Per arrivare quindi con questi Stati ad accordi che consentono un "effettivo" scambio di informazioni sarà necessario un tempestivo sforzo delle diplomazie degli Stati e dei rispettivi organi legislativi.

Proprio per questi motivi la prassi internazionale ha visto l'utilizzo da parte dei singoli Stati stipulanti di snelli protocolli di modifica delle vigenti convenzioni o accordi bilaterali che si limitano a inserire i contenuti di cui all'articolo 26 del modello Ocse, proprio per accelerare il processo di stipula. Secondo la convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, queste modifiche non possono essere retroattive. Infatti l'articolo 28 di questa convenzione stabilisce che a meno che un'intenzione diversa non si ricavi dal trattato o non risulti per altra via, le disposizioni di un trattato non obbligano una parte per quanto riguarda un atto o un fatto anteriore alla data di entrata in vigore del trattato medesimo rispetto a tale parte, o una situazione che aveva cessato di esistere a quella data. Quindi, per la Svizzera, vista la formulazione del protocollo, la retroattività delle diposizioni sullo scambio di informazioni sarà dalla firma dello stesso, ossia dal 23 febbraio 2015; per il Principato del Liechtenstein il 26 marzo 2015; infine per il Principato di Monaco il 2 Marzo 2015.

Per la convenzione tra lo Stato Vaticano e l'Italia invece le disposizioni in materia di scambio di informazioni della convenzione, ai sensi del paragrafo 9 dell'articolo 1 della stessa, saranno applicabili alle domande di informazioni presentate dalla parte richiedente alla parte richiesta a partire dalla data di entrata in vigore della convenzione e che si riferiscono a fatti esistenti o circostanze realizzate a partire dal 1° gennaio 2009.

Il legame con la voluntary

I primi tre accordi (Svizzera, Monaco, Liechtenstein) presentano dei tratti comuni poiché in realtà strettamente collegati all'entrata in vigore alla legge sul rientro dei capitali che richiedeva tempi stretti per la loro sottoscrizione e un contenuto che consentisse un effettivo scambio di informazioni su richiesta da parte delle rispettive autorità fiscali con pedissequa inopponibilità del segreto bancario e fiduciario , sono vietate le richieste di informazioni automatiche ma è possibile effettuare delle richieste di gruppo. Queste ultime secondo la prassi internazionale e alcune formulazioni presenti negli accordi con Monaco e Liechtenstein possono riguardare i contribuenti che nella sostanza hanno lasciato il conto inattivo, lo hanno svuotato o spostato i loro averi (cosiddetti leaver) senza aver dato agli istituti esteri una prova di regolarità fiscale.

Addio black list

Dopo la ratifica di questi accordi dai rispettivi organi legislativi questi Stati ormai divenuti collaborativi saranno cancellati dalla black list italiana. Per il Vaticano sono previste delle regole parzialmente diverse per la disciplina della voluntary disclosure in primo luogo perché la Santa Sede non è mai stata considerata appartenente alla black list; in secondo luogo, evidentemente, per la concessione del quinquennio di retroattività sullo scambio di informazioni e infine poiché vista la particolarità di alcuni soggetti interessati alla procedura (enti religiosi, prelati e soggetti che lavorano e collaborano con il Vaticano) si è ritenuto di procedere con delle tassazioni forfettarie solo sulla redditività delle rendite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valerio Vallefuoco

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 27 AGOSTO 2015

Attività ispettiva. I criteri discretivi indicati nella circolare 66/08

Lavoro «nero» senza attenuanti

In caso di ispezioni è necessario distinguere le diverse contestazioni operate dagli **organi di controllo.** Si sottolinea che l'Inps, con la **circolare 66/2008**, ha individuato innanzitutto una netta distinzione tra omissione e evasione contributiva.

In particolare, si avrà omissione nel caso di retribuzioni imponibili ai fini contributivi esposte sui modelli (SA/770) regolarmente presentati, prima dell'accesso ispettivo nell'eventualità di differenze tra l'importo annuo delle retribuzioni imponibili esposte nel modello e il totale annuo delle retribuzioni riportate su denunce mensili presentate dall'azienda. Ancora, si avrà omissione in caso di contribuzione dovuta a seguito di reintegrazione nel posto di lavoro disposta dal giudice o di accertamento giudiziale su differenze retributive, sempre che quest'ultime non siano riconducibili a ipotesi di occultamento.

Un'altra ipotesi di omissione è quella della tardiva presentazione del Modello DM10, a condizione che la comunicazione di assunzione sia stata tempestivamente trasmessa o il caso di sgravi o agevolazioni contributive non spettanti per carenza dei presupposti di legge.

Casi di evasione contributiva sono, invece, la mancata iscrizione Inps, l'infedele registrazione delle retribuzioni, l'omessa o tardiva presentazione delle denunce obbligatorie e la loro infedeltà, l'impiego di lavoratori "in nero".

Per quanto concerne, poi, le riqualificazioni dei rapporti di lavoro (attuali alla luce delle novità introdotte dal decreto legislativo n. 81/2015), la Corte di cassazione, con la sentenza n. 1476 del 27 gennaio 2015, ha affermato che si ha omissione contributiva nel caso in cui l'azienda denuncia il rapporto di lavoro quale autonomo, ancorché allo stesso sia stata poi attribuita, in via giudiziale o amministrativa, una qualificazione giuridica diversa da quella convenuta dalle parti (Cassazione 10509/2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

St.Ro.

CORRELATI

Retribuzione imponibile e incentivazione all'esodo

Sport e spettacolo, guida pratica alla gestione del rapporto di lavoro

LE TRASFERTE DEI BRACCIANTI ESENTI DA IMPOSIZIONE

Fondo di solidarietà residuale: ulteriori chiarimenti Inps sui destinatari

Così l'anticipo di Tfr in busta paga

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 27 AGOSTO 2015

Crisi di impresa. I limiti alla responsabilità dell'imprenditore che aggrava la situazione di dissesto

Bancarotta con colpa grave

Per il reato «semplice» insufficiente la tardiva richiesta di fallimento

Roma

Non commette reato di **bancarotta** l'imprenditore che tarda a dichiarare il fallimento perché la **banca** gli revoca il **fido**, malgrado la presentazione del piano di rientro. Nella sua condotta manca, infatti, l'elemento della **colpa grave** che, secondo l'interpretazione data dalla **Corte di cassazione** con la sentenza 35708, depositata ieri, è necessario per far scattare il reato. L'annullamento della condanna con la formula «perché il fatto non costituisce reato», arriva a salvare il ricorrente dopo due pronunce conformi a suo sfavore, malgrado gli stessi giudici di merito avessero riconosciuto che il livello di colpa imputabile al ricorrente non era particolarmente elevato.

La differenza di vedute sta nella lettura della norma che descrive il reato. L'articolo 217, comma 1, n.4 della legge fallimentare individua la condotta contestata per l'imprenditore «cha ha aggravato il proprio dissesto, astenendosi dal richiedere la dichiarazione del proprio fallimento o con altra colpa grave».

Appurato che l'elemento della colpa grave è presente nella norma i dubbi sorgono per la presenza nel testo dell'aggettivo "altra" inserito immediatamente dopo l'astensione della richiesta di fallimento.

Questo -precisa la Suprema corte - può significare che il legislatore abbia considerato come «intrinsecamente e inderogabilmente grave» la mancata richiesta di fallimento, ma può anche voler dire che «in quanto coefficiente psicologico comune a tutte le condotte riconducibili alla norma in esame, la colpa grave debba essere accertata anche nell'ipotesi del ritardato fallimento».

E la Cassazione sceglie questa ultima via. Secondo i giudici di legittimità sarebbe irragionevole presumere la gravità solo in virtù della richiesta non tempestiva. Una diversa soluzione è possibile e non è preclusa dal testo normativo.

Non è difficile comprendere - affermano i giudici - che a indurre l'imprenditore a "tentennare" nella grave decisione di arrendersi al proprio fallimento influiscono tanti fattori da ricondurre alle dinamiche gestionali: dall'assoluta noncuranza per gli effetti del possibile aggravamento del dissesto, all'opinabile valutazione sull'efficacia dei mezzi ritenuti idonei a procurare nuove risorse. Situazioni tanto eterogenee da rendere improponibile la scelta di farle ricadere tutte nella «più intensa dimensione della colpa grave».

Il dato oggettivo del ritardo della dichiarazione di fallimento è dunque troppo generico perché da questo solo si possa far derivare l'elemento che fa scattare il reato.

Per quanto riguarda la norma questa autorizza - a parere dei giudici - l'interpretazione adottata: il ritardo diventa un'omissione penalmente rilevante solo se oggetto di una scelta caratterizzata da un elevato livello di colpa.

Discostarsi dalla tesi della presunzione è dunque la soluzione da privilegiare senza che si crei un contrasto con il dato letterale della legge.

Della conclusione beneficia il ricorrente che si era astenuto dal fare il doloroso passo, perché aveva contato su un fido che il suo istituto di credito gli aveva revocato, nonostante avesse presentato un piano di ammortamento.

Per lui condanna annullata senza rinvio, perché la bancarotta semplice, per mancata tempestiva richiesta del proprio fallimento, non è reato se non c'è colpa grave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Maciocchi

CORRELATI

È reato dare del vigliacco al vicino di casa

I voti di Alfano alle procure

Semaforo verde dagli Ordini

Giudici, la prova inutile esclude la colpa grave

SOCIETà – Cassazione n. 24780